

FABIO SANGIOVANNI, *Tre sonetti inediti (o quasi) di fine Duecento*. «Medioevo letterario d'Italia», 5, 2008, pp. 9-25.

Il contributo propone edizione critica e commento di tre sonetti adespoti tratti dal «disastro» codice Marciano it. IX 529 (=10629), «piccola raccolta a carattere, e a diffusione, stilnovista» (pp. 10 e 11), che guarda soprattutto alla produzione giovanile di Cino e alla sua «esportazione in ambito bolognese» (De Robertis, cit. ivi). [*N*]on si conosce pienamente il bene (n° XLVIII del ms.) – di cui il Casini pubblicò nel 1888 «una malconcia *lectio*» tratta dal ms. Palatino Vaticano 753 – è un sonetto di materia moraleggiante, sul tema, frequentatissimo dai rimatori duecenteschi in lingua di sì, della ruota della fortuna e della volubilità dello stato umano; in [*L*]o rosignuolo tien gentil natura (n° XLIX) la descrizione (vv. 1-11) del comportamento dell'usignolo (che, tuttavia, «etologicamente appare tortora», come giustamente osserva S. a p. 12) è adoperata come termine di paragone per la figura dell'amante: come il volatile, che ha perso la propria *compagnia*, non si accontenta del conforto procuratogli da chi, utilizzando uno specchio, gli presenta un'ingannevole immagine del partner, e attraverso la *vista* inizia a concepire nell'animo il desiderio del *coniugimento*, così l'amante teme di rimanere ingannato dalla propria *donna*, qualora ella non sia disposta a concedergli qualcosa in più della propria mera *figura* (che, giusta la tradizione lentiniana, potrà valere tanto come *pintura* quanto come immagine mnemonica soggetta, nel cuore, a *immoderata cogitatio*); [*L*]assa taupina, ch'io non so neiente (n° L), infine, è un lamento di donna *bactuta* ('battuta', se il termine non vale semplicemente 'affranta'), eppure sempre ardente d'amore per il proprio *drudo*. [Paolo Borsa]